

COMMENTO

di Adriano Sansa
MAGISTRATO

NAPOLI RIFLETTE I MAI DELL'INTERO PAESE. MA LI ECCEDE E LI ESASPERA

UNA CITTÀ-SPECCHIO DEI
DIFETTI ITALIANISERVE CULTURA PER COMBATTERE L'ILLEGALITÀ. SERVE FIDUCIA
NELLA SCUOLA E NELL'EDUCAZIONE DEI CITTADINI AL RISPETTO
DELLE REGOLE. CI VORRANNO ANNI. BISOGNA INIZIARE SUBITO.

Che cosa ci aspettavamo? Che i problemi si risolvessero da soli, che lo smantellamento sistematico della legalità non avesse conseguenze, specialmente nelle zone in cui essa era debole o non si era mai veramente affermata? L'alternativa era da tempo tra la rinascita morale e culturale, da un lato, e la decadenza fino al degrado civile, dall'altro. A Napoli per ora vince la seconda.

Ha ragione Gerardo Marotta, animatore dell'Istituto italiano per gli Studi filosofici, quando invoca il ritorno alla cultura: nessun argomento può parere tanto distante dalla tragica concretezza del sangue che si sparge, e però nessuno è più realisticamente vicino al cuore della questione.

Sono troppi i napoletani vicini alla camorra e ai suoi atteggiamenti, per concorso in attività criminose, per connivenza o solo per sciattezza, opportunismo, timidezza. Una mentalità diffusa sostiene e incoraggia l'illegalità, che non sempre è camorristica, ma vive in un contesto di squalificazione dei valori da cui la camorra trae peraltro alimento. Cultura vuol dire quindi riconsiderazione individuale e collettiva dei mezzi e dei fini della vita nella città, rivalutazione di ruoli e di beni trascurati, come l'onestà, la solidarietà, il rispetto delle persone; e anche

la disposizione a impegnarsi e rischiare per il bene comune.

La cultura che occorre non è tanto la manifestazione spettacolare di avvenimenti artistici, ma una ben più approfondita ricerca di dignità della convivenza. Nando Dalla Chiesa aveva raccontato in uno splendido libretto di qualche anno fa l'avventura di una scuola napoletana dei quartieri degradati: vi era contenuta non solo la proposta di un metodo didattico e di un rapporto continuo fra scuola e famiglia, ma di un patto morale e civile ineludibile. Non è stata raccolta se non da minoranze di coraggiosi. Ecco da dove ricominciare, se non si vuole cadere nella lucida disperazione di alcuni osservatori degli eventi di questi giorni.

Ma un anello manca perché possa partire la rinascita. È quello di autorevoli regole della vita sociale: le leggi, appunto, ferite ultimamente ancora dai giochetti delle norme personali per salvare uno o due calpestando i principi e le persuasioni che le sostengono.

Da troppo tempo la giustizia è lenta e inefficiente, manca di codici chiari capaci di garantire processi utili alla società: un'alluvione di leggine disfattiste ha favorito pretesti e trabocchetti che impediscono la sentenza invece di favorirne

l'equità. Si sono aggiunti provvedimenti sciagurati, come l'indulto recente, che ha superato per ampiezza quei ragionevoli limiti che sarebbero serviti ad alleggerire il sovraffollamento del carcere. La pena è incerta, sconti e benefici rendono la sua esecuzione precaria. D'altronde, il carcere resta invivibile e ulteriormente diseducativo.

A Napoli la debolezza di una borghesia e di un ceto politico troppo spesso parassitari e demagogici (come sono finiti tanti contributi pubblici?) ha fatto la differenza rispetto ad altre zone pur problematiche del Paese.

La questione dei rifiuti, nei quali la camorra ha rilevanti introiti, è stata simbolica della imminente disfatta. Le imposizioni malavitose sui luoghi delle discariche hanno avuto partita vinta. Nulla ha potuto il tentativo dei vari commissari, talora capaci. Ora, se non ci si vuole associare a chi dispera, bisogna fare ciò che finora non si è fatto, sapendo che non sarà questione di giorni o di mesi, ma di molti anni.

Napoli rappresenta, in certa misura, il difetto dell'intero Paese. Ma lo eccede e lo esaspera. Là, quindi, si possono mettere alla prova i rimedi per la città, ma anche per tutta la nazione.

Sempre che non ci si accontenti della facile invettiva che prelude all'abbandono della "fogna". ■